

# LODOVICO ZDEKAUER

*Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento*

a cura di  
FRANCESCO PIRANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata  
19 marzo 2015

Ancona - Fermo 2016

150° Deputazione di storia patria per le Marche

Convegno di studi

**LODOVICO ZDEKAUER**

**DISCIPLINE STORICHE E INNOVAZIONE FRA OTTO E NOVECENTO**

Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata

Piaggia dell'Università, 2 - Macerata

19 marzo 2015

Programma

Ore 9,30 - Saluto delle Autorità

ore 14,30

**Luigi LACCHÈ**

MAGNIFICO RETTORE  
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Saluto introduttivo*

**Federico VALACCHI**

UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Zdekauer, gli archivi e l'archivistica*

**Paolo Luigi NARDI**

UNIVERSITÀ DI SIENA  
*Per la biografia intellettuale di Zdekauer*

**Giammario BORRI**

UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Zdekauer e l'insegnamento  
della diplomatica a Macerata*

**Gilberto PICCININI**

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE  
DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE  
*Zdekauer e la Deputazione  
di storia patria per le Marche*

**Francesco SALVESTRINI**

UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
*Zdekauer editore  
delle fonti normative medievali*

**Rosa Marisa BORRACCINI**

**Mirko GRASSO**  
UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Zdekauer a Macerata:  
reti intellettuali e familiari*

**Marco MORONI**

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
*Zdekauer e la storia del commercio*

**Francesco PIRANI**

UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Zdekauer e il medioevo marchigiano*

**Luigiaurelio POMANTE**

UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*L'Università di Macerata ai tempi  
di Zdekauer un ateneo in espansione*

**Giuliano PINTO**

UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
*Conclusioni*

Luigiaurelio Pomante

L'UNIVERSITÀ DI MACERATA AI TEMPI DI ZDEKAUER:  
UN ATENEO IN ESPANSIONE

Nell'ottobre del 1896 il professor Lodovico Zdekauer vinceva il concorso da ordinario per la cattedra di Storia del diritto italiano presso la Regia Università di Macerata<sup>1</sup>. Il 15 novembre dello stesso anno, l'allora rettore Enrico Serafini, in occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1896-1897, salutava con entusiasmo l'arrivo in terra marchigiana del valido collega proveniente dall'Ateneo di Siena, «seguace per l'indole erudita e positiva delle sue ricerche di storia giuridica specialmente medioevale del metodo più rigoroso negli studi storici»<sup>2</sup>.

Zdekauer, dunque, entrava a far parte del corpo docente maceratese che in quell'anno era costituito da sette professori ordinari: Nicolò Lo Savio (Economia Politica), Raffaele Pascucci (Procedura civile e Ordinamento giudiziario), Pio Barsanti (Diritto e Procedura penale), Luigi Tartufari (Diritto civile), Gino Segre (Diritto romano), Giovanni Vacchelli (Diritto amministrativo) e, appunto, Lodovico Zdekauer (Storia del diritto italiano); e da tre straordinari: Alberto Zorli (Scienza delle finanze e Diritto finanziario), Domenico Schiappoli (Diritto ecclesiastico) e Fabio Luzzato (Istituzioni di diritto civile).

Del resto erano quegli gli anni in cui, dopo la costituzione nel 1880 di un Consorzio tra Provincia, Comune e Ateneo per la sopravvivenza di quest'ul-

---

<sup>1</sup> Per una ricostruzione analitica della storia dell'Università di Macerata si vedano in particolare i seguenti lavori: G. ARANGIO-RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1905; M. CORSI, *L'Università di Macerata nel periodo della Restaurazione (1816-1824)*, Deputazione di storia patria per le Marche, Fermo 1978; ID., *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*, «Studi maceratesi», 15, 1982, pp. 715-751; R. SANI, S. SERANGELI, *Per una storia dell'Università di Macerata*, Clueb, Bologna 2009; S. SERANGELI, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, Giappichelli, Torino 2009; L. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, EUM, Macerata 2012; ID., *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, EUM, Macerata 2013.

<sup>2</sup> Cfr. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., p. 320.

timo<sup>3</sup> e i successivi vani tentativi del ministro Ferdinando Martini di ridurre il numero degli atenei italiani nei primi anni Novanta del Ottocento<sup>4</sup>, la vita dell'Ateneo maceratese sembrava poter riprendere più florida che mai, rafforzata forse dall'idea di aver allontanato con forza e determinazione una delle ultime minacce di soppressione che lo Stato potesse perpetrare ai suoi danni. Proprio in quel periodo si era registrato un vero e proprio *boom* di iscritti, un incremento che, probabilmente, diede la momentanea illusione di un sicuro rilancio dell'Ateneo. Dai 188 studenti del novembre 1893 si passò ai 264 dell'anno successivo, ai 313 del 1895 fino a toccare le 369 unità proprio nell'ottobre 1896<sup>5</sup>, con il raddoppio quasi (+96%), nell'arco di un triennio, di coloro che avevano scelto Macerata per i propri studi universitari, sia per il conseguimento della laurea in Giurisprudenza, sia per l'ottenimento del diploma di specializzazione per svolgere la professione di Notaio o Procuratore legale<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Si veda in proposito POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea* cit., pp. 114-132.

<sup>4</sup> Si veda F. MARTINI, C.F. FERRARIS, *Ordinamento generale degli Istituti d'istruzione superiore. Studi e proposte*, Hoepli, Milano 1895. Tale progetto di legge doveva essere presentato alla Camera nella sessione 1892-1893 ma in realtà ciò non avvenne e così i due autori decisero di pubblicarne il contenuto, due anni dopo, nel volume sopra indicato. Sul progetto di legge di Ferdinando Martini e Carlo Francesco Ferraris si vedano anche M. BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, il Mulino, Bologna 1974, pp. 79-80; M. MORETTI, *La questione delle piccole Università dai dibattiti di fine secolo al 1914*, in M. DA PASSANO (a cura di), *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Centro interuniversitario per la storia dell'Università di Sassari, Sassari 1993, pp. 28-32; I. PORCIANI, M. MORETTI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, in G.P. BRIZZI, P. DEL NEGRO, A. ROMANO (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, 3 voll., Sicania, Messina 2007, vol. I, pp. 323-379.

<sup>5</sup> Gli studenti iscritti (compresi gli uditori) al corso di laurea della Facoltà di Giurisprudenza nell'anno accademico 1893-1894 furono in realtà 173, ai quali però debbono essere aggiunti i 15 iscritti ai corsi speciali per il conseguimento del diploma di Notaio e di Procuratore. La medesima ripartizione degli iscritti si riscontra anche per l'anno accademico 1896-1897, nel corso del quale gli studenti del corso di laurea furono 347 e quelli iscritti ai corsi speciali 22. Si veda C.F. FERRARIS, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori*, «Annali di statistica», serie V, VI, 1913. Per l'anno accademico 1896-1897 è dato di riscontrare una lieve discrepanza tra il numero di iscritti indicato dal Ferraris (369 e cioè 347 studenti del corso di laurea in Giurisprudenza e 22 del diploma da Notaio o da Procuratore legale) e quello riportato nell'«Annuario della Regia Università di Macerata». Quest'ultimo, infatti, indica 358 iscritti, dei quali 338 iscritti al corso di laurea in Giurisprudenza e 20 ai corsi speciali di diploma.

<sup>6</sup> Su tali scuole universitarie e, in particolare, su quelle di Notariato, riordinate all'indomani dell'unificazione nazionale con la legge 25 luglio 1875, n. 2786, si veda A.

Le condizioni ottimali di studio offerte dall'università marchigiana, una sede tranquilla nella quale non era dato di riscontrare né l'affollamento dei grandi atenei né, tantomeno, le sempre più diffuse ed eclatanti agitazioni studentesche, come aveva sottolineato non senza un certo compiacimento lo stesso rettore Barsanti in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1895-1896, e, soprattutto, la buona collocazione geografica di Macerata, unico Ateneo statale del centro Italia oltre a quello di Roma, rendevano l'Ateneo maceratese quanto mai attraente e competitivo, soprattutto quale punto di riferimento imprescindibile per gli studenti provenienti dalle regioni centro-meridionali, in particolare da quelle della fascia adriatica.

Proprio il confronto con i dati sull'andamento delle iscrizioni nelle altre università italiane sembra avvalorare l'ipotesi di un vero e proprio rilancio del piccolo Ateneo marchigiano. Se prendiamo ancora come riferimento l'anno accademico 1896-1897, quello di arrivo di Zdekauer a Macerata, infatti, notiamo che l'università marchigiana risultava essere il sesto Ateneo in Italia per numero di immatricolati nelle facoltà giuridiche. Solo Genova, Napoli, Palermo, Roma e Torino, ovvero le grandi sedi universitarie ubicate nei principali centri urbani della penisola, potevano infatti contare su una popolazione studentesca quantitativamente maggiore, mentre gli altri 15 atenei italiani, incluse le università libere, registravano numeri di gran lunga inferiori a quelli dell'Università di Macerata<sup>7</sup>.

Alla luce di un simile quadro, non sembrano esserci dubbi riguardo all'accresciuta capacità dell'Università di Macerata di attrarre sempre nuovi iscritti e di proporsi all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale come uno dei poli accademici per la formazione giuridica più apprezzati della penisola.

In questo quadro, apparivano ormai lontani, e definitivamente superati, i tempi in cui, come nell'anno accademico 1877-1878, la popolazione studentesca dell'Ateneo marchigiano aveva raggiunto a malapena le 47 unità. L'Università di Macerata stava dunque assumendo a tutti gli effetti la conno-

---

MAZZACANE, C. VANO (a cura di), *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, Jovene, Napoli 1994.

<sup>7</sup> L'ateneo italiano con il più alto numero di iscritti alla facoltà giuridica era quello di Napoli (913), seguito da quello di Roma (853) e da quello di Torino (704). Appena 63 erano invece gli iscritti a Giurisprudenza nell'Università di Sassari, la quale era preceduta da quelle di Modena (95), Siena (100) e Cagliari (104). Per quel che concerne le università libere, debbono essere registrati i 77 iscritti di Perugia a fronte degli appena 24 di Urbino. Cfr. FERRARIS, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori* cit., pp. 3-5.

tazione di un Ateneo di primaria grandezza, al cui indispensabile e definitivo decollo sembravano ormai fare difetto non solamente il permanere della peculiare condizione di essere l'unico nella penisola provvisto di una sola facoltà<sup>8</sup>, quella di Giurisprudenza, ma anche la sua forzata collocazione tra le università secondarie.

Non sorprende, a questo riguardo, il fatto che, di lì a poco, l'attenzione di tutti si concentrasse su un unico obiettivo: l'ottenimento dello *status* di università primaria. A rivendicarlo erano soprattutto i membri del corpo docente, ansiosi di vedere equiparati i loro stipendi a quelli dei colleghi degli atenei maggiori, ai quali non potevano ormai più bastare i pur reiterati apprezzamenti tributati dall'opinione pubblica maceratese e marchigiana per i loro meriti scientifici e per la qualità del loro impegno didattico né, tantomeno, appariva sufficiente l'universale consapevolezza delle ottimali condizioni di studio e d'insegnamento offerte dall'Università di Macerata.

Merita di essere sottolineato, fra l'altro, che proprio gli svantaggi economici e le minori tutele sul piano amministrativo offerte al corpo docente dalle università minori nell'Italia liberale erano alla base del fenomeno, largamente diffuso a Macerata, dello scarso radicamento e dell'estrema mobilità dei docenti, la maggior parte dei quali considerava quella marchigiana come una mera "sede di passaggio", nella quale compiere il proprio apprendistato accademico e conseguire i titoli necessari al fine di spiccare il volo verso uno degli atenei primari della penisola, mèta privilegiata per il prosieguo della carriera<sup>9</sup>.

La questione dell'estrema mobilità e della costante migrazione dei docenti dell'Università di Macerata verso le sedi più gratificanti e i grandi atenei, sulla quale si erano appuntati, già negli anni precedenti, i rilievi polemici e

---

<sup>8</sup> Si trattava di un caso unico in Italia, visto che anche atenei di modeste dimensioni ed incompleti, quali ad esempio quelli di Sassari e di Siena, possedevano comunque due facoltà, Giurisprudenza e Medicina e Chirurgia; mentre altri di analoghe dimensioni, ed era il caso delle università di Cagliari, Modena e Parma, oltre alle due sopra richiamate, erano provviste anche di una terza facoltà, quella di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Erano invece undici le sedi universitarie che, all'epoca, disponevano di tutte e quattro le facoltà stabilite dalla legge Casati (le tre già ricordate più quella di Lettere e Filosofia), con l'ateneo napoletano addirittura provvisto di cinque facoltà, dal momento che la Facoltà di Matematica risultava distinta da quella di Scienze fisiche e naturali. Cfr. PORCIANI, MORETTI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia* cit., pp. 323-379.

<sup>9</sup> Cfr. G. FOIS, *Reclutamento dei docenti e sistemi concorsuali, dal 1860 a oggi*, in BRIZZI, DEL NEGRO, ROMANO (a cura di), *Storia delle Università in Italia* cit., I, pp. 461-483.

le denunce di alcuni rettori<sup>10</sup>, ma anche di altri autorevoli membri del corpo docente, assunse sul finire del secolo i caratteri di una vera e propria emergenza, stante le ripercussioni che tale fenomeno era destinato a produrre sullo stesso andamento della vita universitaria e sul regolare funzionamento dell'attività didattica nell'Ateneo.

A questo proposito, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1895-1896, il rettore Barsanti, se da un lato non aveva perso l'occasione per rilevare l'accresciuto numero di studenti dell'Ateneo nonché la «tranquillità della nostra scolaresca e la solidarietà tra maestri e discenti»<sup>11</sup>,

---

<sup>10</sup> «L'esodo dei Professori continua incessante – notava ad esempio, sul finire degli anni Ottanta, l'allora rettore dell'ateneo maceratese Raffaele Pascucci –: e se al termine dei lavori dell'anno decorso dovemmo dare l'addio a due bravi colleghi, il Cav. Lo Savio e il Vitali, tra poco dovremo assistere penserosi alla partenza di altri due egregi, l'Ugo ed il Franchi, vincitori anch'essi in modo onorevole di concorsi, sostenuti al confronto di esimi cultori delle discipline giuridiche d'Italia. Questi risultati stanno, mi sembra, ad attestare che l'istruzione impartita finora da questo ateneo poteva reggere al paragone di ogni altra, e che tanto i Professori passati (tra i quali mi compiaccio di rammentarne uno carissimo, il Brini, che ora occupa nella dotta Bologna, sua patria, la cattedra d'Irnerio), quanto i presenti, possono tutti, me eccettuato, gareggiare con tanti delle Università maggiori; e che tutti, me incluso, hanno adempiuto il loro dovere. [...] Ma ahimé! L'avvento dei bravi giovani è destinato a sparire come meteora dal nostro orizzonte, fino a che le condizioni dell'ateneo rimarranno quali sono attualmente» (*Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1888-89 letta nel 17 novembre 1889 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico*[1889-1890], in POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita* (1861-1966) cit., pp. 264-265.

<sup>11</sup> *Relazione del Rettore Pio Barsanti per la inaugurazione del nuovo corso accademico* [1895-1896], in POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita* (1861-1966) cit., p. 311. Un tradizionale momento di socialità tra le diverse componenti dell'ateneo maceratese era, all'epoca, l'annuale «banchetto universitario», al quale partecipavano tanto il corpo docente al completo quanto gli studenti. In un articolo del maggio 1892 dal titolo *Il banchetto universitario*, il periodico maceratese «Il Vessillo delle Marche» forniva un interessante resoconto del rituale appuntamento celebratosi in occasione della conclusione di quell'anno accademico: «Domenica 8, all'una pom., si ebbe nella Sala Verde del Lauro Rossi, il geniale banchetto universitario, divenuto ormai tradizionale. *Ça va sans dire* l'allegria, la cordialità più animata e... rumorosa, regnarono durante il banchetto riaffermando anche una volta, di più tenaci vincoli, il santo affetto che lega studenti e professori. Applausi unanimi accolsero al loro giungere i professori ed una vera ovazione si ebbe per il padre degli studenti, il rettore Calisse» («Il Vessillo delle Marche», 20, 21 maggio 1892, p. 1). Sulle particolari caratteristiche della vita universitaria nelle sedi minori e meno affollate, ove erano possibili legami più intensi tra docenti e studenti, si veda P. COGLIOLO, *Malinconie universitarie*, G. Barbera, Firenze 1887. Molto intensa, anche a Macerata, fu l'attività goliardica degli studenti sia nel corso della seconda metà dell'Ottocento che nei decenni seguenti. A tal proposito è qui opportuno ricordare i numerosi opuscoli e le diverse pubblicazioni periodiche curate dalle associazioni

dall'altro aveva stigmatizzato le accresciute difficoltà prodotte dal fenomeno della mobilità del corpo docente:

Anche nell'anno scolastico ora terminato si ebbe a verificare il solito inconveniente tanto e giustamente lamentato da tutti i miei predecessori; l'inconveniente che ormai si esprime con una parola consacrata a questo concetto dell'esodo dei professori. [...] Io insisto nel rilevare questo inconveniente, perché bisogna bene che ci persuadiamo tutti che fino a quando questa Università non sia in tutto pareggiata alle altre, è inutile pensare a rimuovere l'esodo dei professori sebbene oggi sia in parte mitigato per la sollecita cura degli enti *consorziati*. Senza il pareggiamento è inutile pensare ad aver tradizioni d'insegnamento, e quel maggior lustro e decoro che deriverebbe dall'aver insegnanti provetti e giunti al più alto grado della rinomanza. Ed ora più che mai si impone tale pareggiamento, ora che nuovi ed imprevedibili eventi stanno per aprirsi alle Università italiane<sup>12</sup>.

Una difficoltà, dunque, di non scarso rilievo, della quale il rettore maceratese individuava la causa nel mancato pareggiamento agli atenei primari e per la quale auspicava un pronto superamento al fine di garantire la sopravvivenza stessa dell'Ateneo.

Ad aggravare una situazione resa incerta e difficoltosa dalle croniche carenze di organico sopra richiamate si aggiungeva in questi stessi anni, come si è già ricordato, l'accentuata mobilità del corpo docente: i frequenti trasferimenti ad altra sede di taluni tra i più valenti professori dell'Ateneo, indubbiamente, erano destinati ad accentuare il senso di precarietà e a rendere tutt'altro che agevole la strutturazione del calendario didattico e la stessa organizzazione dei corsi.

Basti dire che, nel corso degli anni Novanta, la maggior parte dei docenti chiamati a ricoprire le cattedre nell'Ateneo maceratese rimasero nella sede marchigiana solamente per due o tre anni al massimo. Basterebbe qui ricordare Giacomo Venezian (Diritto civile) e Federico Patetta (Storia del diritto italiano), trasferiti nei primi anni Novanta rispettivamente nell'Università di Messina e in quella di Siena (atenei di modeste dimensioni ma ormai da qualche anno pareggiati a quelli di prim'ordine); Giulio Cesare Buzzati (Diritto internazionale) e Carlo Manenti (Istituzioni di diritto romano), trasferiti nel 1894-1895 rispettivamente all'Università di Pavia e a quella di Messina;

---

goliardiche maceratesi, tra le quali: «Il Bacchanale» (1908), «Il Goliardo» (1908-1939), «Il pupazzetto goliardico» (1911), «Matricula» (1913), «Goliardia nuova» (1930), «Berretto azzurro» (1936).

<sup>12</sup> *Relazione del Rettore Pio Barsanti* cit., pp. 314-315.

Angelo Sraffa (Diritto commerciale) ed Enrico Serafini (Diritto romano), passati l'anno seguente entrambi all'Università di Messina; Giovanni Vaccelli (Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione), trasferitosi all'Università di Pisa nel 1896-1897.

Appariva, dunque, indispensabile e urgente ottenere la modifica dell'ordinamento vigente che collocava quello maceratese tra i pochi regi atenei della penisola non ancora pareggiati alle università primarie, assieme a quelli di Sassari e di Cagliari<sup>13</sup>. Anche in questa circostanza, come si era già verificato qualche anno prima dinanzi alla minacciata soppressione dell'Ateneo da parte del ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini, la componente accademica, la stampa locale e le istituzioni amministrative maceratesi, ossia Comune e Provincia, si mossero congiuntamente per ottenere il sospirato pareggiamento.

Dopo una serie di pressanti richieste e di accorate suppliche rivolte dal rettore maceratese, Luigi Tartufari in primis, all'indirizzo del ministero della Pubblica Istruzione e stante la notevole disponibilità degli enti locali maceratesi a compiere ulteriori sacrifici economici a favore del pareggiamento dell'Ateneo, in avvio di nuovo secolo finalmente sembrò avvicinarsi la svolta tanto desiderata. Il 13 febbraio 1900, infatti, il deputato del collegio di Macerata Giovanni Mestica<sup>14</sup> pronunciava alla Camera dei deputati un appassionato discorso<sup>15</sup>, nel quale, dopo aver contestato punto per punto la fondatezza delle numerose obiezioni mosse al progetto per il pareggiamento dell'Università di Macerata dai membri della Commissione generale del bilancio<sup>16</sup>, sollecitava Parlamento e governo ad accelerare la sottoscrizione

---

<sup>13</sup> Sulle vicissitudini dei due atenei sardi a cavallo tra Otto e Novecento, si vedano ora: G. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari (1859-1943)*, Carocci, Roma 2000 e Paolo Bullita, *Note sulla storia dell'Università di Cagliari*, Mythos Iniziative, Cagliari 2004.

<sup>14</sup> Nativo di Favete di Airo (Macerata), Giovanni Mestica era stato eletto deputato per la prima volta il 23 novembre 1890 per il collegio unico di Macerata con 5011 voti. Fu parlamentare per cinque legislature (dalla XVII alla XXI), eletto nel collegio di San Severino Marche. Su di lui si veda ora M. SEVERINI, *Mestica, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74 (2010), pp. 18-19.

<sup>15</sup> Si veda G. MESTICA, *Il pareggiamento dell'Università di Macerata. Discorso del deputato Giovanni Mestica pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 13 febbraio 1900*, Tip. della Camera dei Deputati, Roma 1900.

<sup>16</sup> Le riserve espresse dalla Commissione del bilancio erano essenzialmente tre: «Che per l'iscrizione della nuova somma (20.000 lire) nel bilancio occorre una legge speciale; che per l'aggravio delle pensioni e degli assegni quinquennali forse non bastano 4.000 lire; che il Consorzio universitario termina a breve scadenza, col gennaio 1905, e perciò, prima che si faccia una nuova convenzione, dovrebbe essere rinnovato». In tutti e tre i casi Mestica fu

dell'accordo e a garantire all'Ateneo le condizioni affinché esso potesse svolgere al meglio la sua funzione scientifica e didattica<sup>17</sup>.

Nelle settimane successive, si ebbe la ratifica degli accordi stabiliti da parte dei diversi enti coinvolti<sup>18</sup> e, ottenuto il via libera del ministero, il 6 maggio 1900 il titolare della Pubblica Istruzione Guido Baccelli a nome del Governo, Marino Bartolazzi in qualità di presidente della Deputazione provinciale di Macerata, Giambattista Magnalbò quale rappresentante del Comune e Luigi Tartufari, rettore dell'Ateneo e presidente della commissione amministrativa del Consorzio universitario, firmarono a Roma la convenzione per il pareggiamento della Regia Università di Macerata a quelle indicate nell'art. 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719, ossia alle università di primo grado<sup>19</sup>.

Analizzando la convenzione, si capisce bene che, pur di ottenere il pareggiamento dell'Università di Macerata agli atenei di primo livello, in sostanza, Comune e Provincia avevano accettato che lo Stato imponesse loro condizioni indubbiamente assai gravose<sup>20</sup>.

---

quanto mai incisivo e chiaro nelle sue controdeduzioni: «Quanto alle legge speciale, se non se ne riconobbe la necessità per iscrivere la prima volta nel bilancio del 1886-1887 la somma data dal Consorzio universitario al Governo, pare che questa necessità tanto meno debba esservi ora che si tratta solo di fare un aumento a quella somma. [...] Ma se si mette in dubbio, se per l'eventuale aggravio delle pensioni e degli assegni quinquennali siano sufficienti le 4.000 lire annuali che il Governo ha chieste al Consorzio. Il calcolo è stato fatto dal Ministero del Tesoro, dove i conti sanno fare. [...] L'ultima obbiezione della Commissione generale del bilancio è grave, perché realmente lo Stato non dovrebbe fare una convenzione tale con un Consorzio destinato a cessare fra cinque anni. [...] Ma i medesimi enti locali hanno eliminato i miei dubbi, [...] e con voti quasi unanimi deliberarono la rinnovazione del Consorzio universitario per trent'anni». (MESTICA, *Il pareggiamento dell'Università di Macerata* cit., pp. 6-10).

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>18</sup> Le relative deliberazioni sono conservate in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), b. 715.

<sup>19</sup> Regia Università di Macerata, *Convenzione tra il Governo, il Comune, la Provincia e il Consorzio universitario di Macerata, per il pareggiamento della R. università di Macerata alle università indicate nell'art. 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata, 1900. Una copia di tale convenzione è reperibile in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), b. 715.

<sup>20</sup> Notava al riguardo, qualche anno più tardi, Arangio-Ruiz: «La convenzione [...] diventa vantaggiosa oltre ogni convenienza per lo Stato, onerosa per gli enti locali, dannosa per l'Università. Ed è sperabile vi si porti rimedio in nome della giustizia. [...] È questo un rilievo complesso che deve essere esaminato sotto tutti gli aspetti, affinché le fatte affermazioni convincano i governanti, e li muovano in favore della nostra Università e dei patriottici enti locali che, pur di conseguire un bene, non hanno risparmiato alcun

A differenza di quanto era accaduto però nel 1885 in occasione del pareggiamento delle università minori di Genova, Catania e Messina<sup>21</sup>, e nel 1887 per quello degli atenei di Siena, Modena e Parma<sup>22</sup>, il cui *iter* parlamentare era stato relativamente rapido, l'approvazione dello specifico disegno di legge relativo all'Università di Macerata da parte del Parlamento subì notevoli rallentamenti, trascinandosi per oltre un anno e mezzo senza apparenti ragioni, se non quelle collegabili alle crescenti difficoltà della vita parlamentare dell'epoca.

Solo il 30 novembre 1901, infatti, il testo fu discusso e approvato a larga maggioranza dalla Camera dei deputati<sup>23</sup>; passato al Senato, ottenne l'appro-

---

sacrificio» (ARANGIO-RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)* cit., pp. 77-78).

<sup>21</sup> Cfr. R.D. 13 dicembre 1885, n. 3570, in BUMPI (1887), II, pp. 531-538.

<sup>22</sup> Cfr. L. 14 luglio 1887, n. 4745, in GU, 26 luglio 1887; riprodotta anche in CC (1887), 42, pp. 1354-1357. Sui pareggiamenti di fine secolo degli atenei minori si vedano in particolare i saggi contenuti in DA PASSANO (a cura di), *Le Università minori in Italia nel XIX secolo* cit.; G.P. BRIZZI, *Le Università minori in Italia in età moderna*, in A. ROMANO (a cura di), *Università in Europa, Le istituzioni universitarie dal Medioevo ai nostri giorni: struttura, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1995, pp. 287-296; G.P. BRIZZI, *Le Università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*, in G.P. BRIZZI, J. VERGER (a cura di), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996), Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1998, pp. 169-188.

<sup>23</sup> L'approvazione da parte della Camera dei deputati del relativo disegno di legge avvenne, infatti, nella seduta del 30 novembre 1901 e la votazione a scrutinio segreto registrò 186 voti favorevoli e 77 contrari. Cfr. AP, Camera dei Deputati Sessione 1900-1901, *Discussioni*, n. 145. *Discussione del disegno di legge: Pareggiamento dell'Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719*, pp. 6204, 6267 e 6305. Sulle pagine del foglio locale «La Provincia» tale voto fu salutato con viva soddisfazione: «Finalmente! Dopo tanti anni di lotte, contro ostacoli e difficoltà di varie specie, lotte intraprese e frustrate sul più bello, dal cadere di un ministro o dal chiudersi di una sessione parlamentare, il progetto di legge per il pareggiamento dell'Università nostra alle primarie del regno, è riuscito a varcare la soglia di Montecitorio e ad avere la sanzione della Camera. Venerdì scorso il progetto fu senza discussione approvato, respingendo all'unanimità l'ordine del giorno della minoranza della Commissione parlamentare. Nel giorno appresso passò pure a scrutinio segreto. Ora, perché la legge vada in vigore, occorre che venga approvata anche dal Senato. E noi, sia per la nessuna serie opposizione incontrata nell'altro ramo del Parlamento, sia per la legittimità degli interessi che il provvedimento mira a soddisfare, confidiamo che riuscirà vittorioso anche nella Camera vitalizia» (*Il pareggiamento dell'Università*, «La Provincia», 7, 5 dicembre 1901, f. 386, pp. 1-2). Sui festeggiamenti svoltisi in ateneo e nei circoli cittadini all'indomani dell'approvazione del provvedimento da parte della Camera dei deputati si veda anche l'ingente documentazione conservata in ASMc, Università, Miscellanea, Carte varie (1818-1917), b. 711.

vazione nella tornata del 5 dicembre<sup>24</sup> e divenne poi la legge 22 dicembre 1901, n. 541<sup>25</sup>.

Raggiunto dunque il sospirato pareggiamento e ripristinate le condizioni atte a garantire una maggiore affluenza di studenti, l'Università di Macerata si preparava a vivere, sul finire del 1901, in concomitanza con l'avvio del nuovo anno accademico, una fase di rilancio, l'ennesima dopo gli alti e i bassi che ne avevano caratterizzato l'operato nei convulsi e problematici primi quarant'anni di vita nell'Italia unita.

Il 9 novembre 1902 il nuovo rettore Oreste Ranelletti inaugurava ufficialmente l'anno accademico 1902-1903, che vedeva finalmente l'Università di Macerata collocata tra gli atenei di primo livello. Uno dei primi e più rilevanti effetti del pareggiamento sarebbe stato rappresentato, secondo il rettore, dalla graduale e opportuna stabilizzazione del corpo docente maceratese, la cui composizione, per troppo tempo, era stata condizionata dalla migrazione degli elementi migliori verso gli atenei più prestigiosi.

Negli anni successivi, tuttavia, la situazione dell'Ateneo maceratese si sarebbe gradualmente complicata. In particolare, vuoi per quanto stabilito dal ministro Vittorio Emanuele Orlando con la legge 12 giugno 1904, n. 253, relativa alla disciplina dei concorsi e alla nomina dei professori ordinari e straordinari nelle università<sup>26</sup>, vuoi, soprattutto, per le novità introdotte dal ministro Luigi Rava attraverso la legge 19 luglio 1909, n. 496<sup>27</sup>, attraverso la quale si modificavano diversi aspetti dell'ordinamento universitario e dello stato giuridico ed economico del personale, l'Università di Macerata si ritrovò nuovamente in una condizione di inferiorità rispetto agli altri atenei.

Al di là dell'irrigidimento delle carriere e dell'accresciuta burocratizzazione della figura del professore universitario da più parti denunciata<sup>28</sup>, la

---

<sup>24</sup> L'approvazione del disegno di legge, già licenziato dalla Camera, al Senato si ebbe nella seduta del 5 dicembre 1901. Cfr. AP, Senato del Regno, Sessione 1900-1901, *Documenti*, n. 220. *Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica (Nasi) di concerto col Ministro del Tesoro (Di Broglio) nella tornata del 5 dicembre 1901.*

<sup>25</sup> Il testo della Legge 22 dicembre 1901, n. 541 è pubblicato nella GU, 9 gennaio 1902; lo si veda riprodotto anche in CC (1901), 13, p. 447.

<sup>26</sup> Legge 12 giugno 1904 n. 253 – *Nomina dei professori ordinaria e straordinari delle università e degli istituti superiori*, in GU, 25 giugno 1904; se ne veda il testo riprodotto anche in CC (1904), 17-18, pp. 541-543.

<sup>27</sup> Legge 19 luglio 1909, n. 496 – *Provvedimenti per l'Istruzione Superiore*, BUMPI (1909), II, pp. 2275-2305.

<sup>28</sup> Cfr. A. VERROCCHIO, *I docenti universitari tra Ottocento e Novecento. Carriere, condizione economica e stato giuridico*, «Italia contemporanea», 24, n. 206, 1997, pp. 65-86.

legge 19 luglio 1909, n. 496 era in realtà destinata a promuovere la razionalizzazione del settore, soprattutto attraverso la creazione del ruolo organico unico per tutti gli atenei, e ad apportare indubbi benefici economici al personale docente, in virtù di importanti incrementi stipendiali. L'applicazione di tali provvedimenti, tuttavia, si sarebbe rivelata particolarmente gravosa e penalizzante per l'Università di Macerata, la cui organizzazione amministrativa e finanziaria, a seguito della mancata ratifica parlamentare del rinnovo della convenzione tra lo Stato e gli enti locali sottoscritto l'anno precedente (13 novembre 1908), risultava ancora disciplinata dalla legge 22 dicembre 1901, n. 541.

Inaugurando solennemente l'anno accademico 1909-1910, pertanto, il nuovo rettore Gaetano Arangio-Ruiz sottolineava come i recenti provvedimenti governativi fossero destinati ad «intaccare i vantaggi che col pareggiamento del 1901 si erano conseguiti» e, soprattutto, rischiassero di far ripiombare l'Ateneo maceratese in quella condizione d'incertezza e di insostenibile precarietà già troppo a lungo sperimentata prima dell'ottenimento del pareggiamento.

L'anno accademico 1909-1910, infatti, fu l'ultimo nel quale l'Università di Macerata poté contare su un organico di docenti di ruolo stabile e in grado di garantire il buon andamento dell'attività didattica e la piena funzionalità dei corsi. Tale organico comprendeva, secondo quanto previsto dalla convenzione del 1900, otto professori ordinari (Niccolò Lo Savio per l'Economia politica, Raffaele Pascucci per Procedura civile ed ordinamento giudiziario, Pio Barsanti per Diritto e procedura penale, Lodovico Zdekauer per Storia del diritto italiano, Alberto Zorli per Scienza delle finanze e diritto finanziario, Gaetano Arangio-Ruiz per Diritto costituzionale, Giuseppe Messina per Diritto civile e Umberto Borsi per Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione) e tre professori straordinari, di cui due stabili (Giuseppe Leoni per Istituzioni di diritto romano e Ageo Arcangeli per Diritto commerciale) ed uno in attesa di essere stabilizzato (Pier Paolo Zanzucchi per Diritto romano). Dei sette insegnamenti non ricoperti da docenti di ruolo e affidati per incarico, sei erano stati affidati a professori incardinati nella facoltà e uno, quello di Medicina legale, era tenuto da un esterno, il dott. Attilio Ascarelli<sup>29</sup>. A seguito dei provvedi-

---

<sup>29</sup> Cfr. *Personale insegnante, amministrativo e di servizio*, in *Annuario della Regia Università di Macerata per l'anno accademico 1909-1910*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1910, pp. 29-30.

menti introdotti dalla legge 19 luglio 1909, n. 496, erano invece cessati i corsi liberi tenuti da professori ufficiali, inaugurati nell'anno accademico 1903-1904<sup>30</sup>.

Già a partire dall'anno accademico successivo, a questo riguardo, il paventato "esodo dei professori" presso altre sedi universitarie era destinato a divenire una costante per la vita dell'Ateneo. Si era solo al principio di una lunga fase caratterizzata da una crescente mobilità del personale docente, tale da rilanciare con forza, nell'immaginario collettivo, l'impressione già in auge nell'ultimo ventennio dell'Ottocento dell'Università di Macerata quale semplice "sede di passaggio" per giovani studiosi, talora assai brillanti, destinati poi a proseguire altrove, e con ben altre garanzie giuridiche ed economiche, la loro carriera universitaria. Una fase caratterizzata peraltro non solo da profonda instabilità, ma anche da improvvise carenze nell'organico docente difficili da colmare in tempi brevi e, come tali, destinate a pesare notevolmente sull'organizzazione dei corsi e sullo stesso andamento dell'attività didattica dell'Ateneo.

Così, ad esempio, dopo un decennio contraddistinto da grande instabilità e da un andamento incerto, nell'anno accademico 1920-1921, il corpo docente dell'Università di Macerata risultava costituito da appena quattro professori ordinari (Pio Barsanti per Diritto e procedura penale, Lodovico Zdekauer per la Storia del diritto italiano, Alberto Zorli per Scienza delle finanze e Diritto tributario e Riccardo Beniamino Bachi per la Statistica) e tre straordinari, mentre ben quattordici insegnamenti ufficiali della facoltà risultavano attribuiti per incarico, la maggior parte dei quali a docenti esterni<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Si tratta dei corsi di Egesi di diritto romano (prof. Siro Solazzi), di Esercitazioni pratiche di diritto civile e commerciale (prof. Alfredo Rocco), di Pratica di diritto civile e commerciale (prof. Giuseppe Messina), di Legislazione civile comparata (prof. Giuseppe Leoni) e di Questioni di diritto amministrativo (prof. Umberto Borsi). A partire dall'anno accademico 1903-1904, i corsi liberi tenuti presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata erano stati complessivamente 19, e avevano registrato il coinvolgimento di sei docenti incardinati (S. Solazzi, A. Rocco, G. Messina, G. Leoni, U. Navarrini e U. Borsi) e di due incaricati esterni (T. Giannini e G. Carato-Donvito). Sulla programmazione di tali corsi liberi e sulle motivazioni alla base della loro attivazioni si vedano i verbali delle adunanze della commissione amministrativa del Consorzio del 23 e 25 gennaio 1904, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 544.

<sup>31</sup> Cfr. *Personale insegnante, amministrativo e di servizio*, in *Annuario della Regia Università di Macerata per l'anno accademico 1920-1921*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1921, pp. 45-46.

In questi anni, inoltre, la quasi totalità dei giovani studiosi chiamati ad insegnare all'Università di Macerata rimase nella cittadina marchigiana solo il tempo necessario – mediamente non più di un quinquennio – a maturare le condizioni per accedere all'ordinariato, ottenuto il quale ritenne più vantaggioso trasferirsi in un altro Ateneo. È il caso, ad esempio, di giovani e brillanti studiosi, destinati poi a compiere carriere prestigiose altrove, quali Ageo Arcangeli<sup>32</sup>, Donato Donati<sup>33</sup>, Antonio Cicu<sup>34</sup>, Antonio Marchi<sup>35</sup>, Giovanni Bortolucci<sup>36</sup>, Mario Falco<sup>37</sup>, Manfredi Siotto Pintor<sup>38</sup>, Giovanni Lorenzoni<sup>39</sup> e Riccardo Beniamino Bachi<sup>40</sup>, taluni dei quali, nella loro breve permanenza a Macerata, furono anche chiamati a ricoprire l'ufficio di rettore dell'Università<sup>41</sup>.

---

<sup>32</sup> Ageo Arcangeli, in realtà, insegnò a Macerata già a partire dal 1907-1908 e fino al 1912-1913, per un triennio in qualità di straordinario e per un analogo periodo come professore ordinario di Diritto commerciale.

<sup>33</sup> Donato Donati fu professore straordinario di Diritto costituzionale per un quadriennio, a partire dal 1910-1911, e in seguito ordinario fino al 1916-1917, prima di trasferirsi all'Università di Parma (1° gennaio 1918). Poco prima di lasciare Macerata scrisse una lettera di addio molto commovente agli studenti maceratesi conservata in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Donati Donato*.

<sup>34</sup> Antonio Cicu fu professore straordinario di Diritto civile all'Università di Macerata per un quadriennio, a partire dal 1910-1911 e, dopo il conseguimento dell'ordinariato, per un ulteriore biennio.

<sup>35</sup> Antonio Marchi rimase all'Università di Macerata complessivamente per un quinquennio, dal 1911-1912 al 1915-1916, e fu titolare di Diritto romano dapprima come straordinario, poi come straordinario stabile e, infine, come professore ordinario.

<sup>36</sup> Giovanni Bortolucci giunse all'Università di Macerata come titolare di Istituzioni di diritto romano nell'anno accademico 1911-1912 e vi rimase fino al 1918-1919. Divenuto ordinario nel 1915, a decorrere dall'anno accademico 1917-1918 si trasferì sulla cattedra di Diritto romano.

<sup>37</sup> In realtà, Mario Falco (Diritto ecclesiastico) e Umberto Ricci (Economia politica) lasciarono l'Università di Macerata per trasferirsi in quella di Parma prima del passaggio all'ordinariato, che conseguirono presso quell'ateneo.

<sup>38</sup> Un caso a parte è rappresentato da Manfredi Siotto Pintor (Diritto costituzionale) che era stato chiamato a Macerata dall'Università di Catania già come professore ordinario e che nell'ateneo marchigiano insegnò soltanto per un biennio (1917-1919), prima di trasferirsi anch'egli a Parma.

<sup>39</sup> Trasferitosi all'Università di Macerata a partire dall'anno accademico 1915-1916, in qualità di titolare di Economia politica, Giovanni Lorenzoni vi rimarrà per un quinquennio, fino all'anno accademico 1919-1920.

<sup>40</sup> Riccardo Beniamino Bachi insegnò all'Università di Macerata dall'anno accademico 1915-1916 al 1923-1924, per un quadriennio in qualità di straordinario e, successivamente, come ordinario di Statistica.

<sup>41</sup> È il caso, ad esempio, di Ageo Arcangeli, rettore dell'Università di Macerata dal 1° novembre 1912 al 31 dicembre 1913; di Antonio Marchi, che ricoprì tale ufficio dal 1°

Deve essere ricordato, peraltro, che rimaneva ancora irrisolta l'annosa questione del mancato inserimento dei professori dell'Università di Macerata nel ruolo unico della docenza universitaria nazionale e la loro anomala collocazione nel cosiddetto *ruolo speciale* che continuava a generare incertezza e confusione riguardo allo stesso *status* governativo dell'Ateneo marchigiano.

Di fatto, le forti tensioni e polemiche politiche dei mesi successivi e, soprattutto, l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, erano destinate a far passare in secondo piano le questioni di politica universitaria, ivi compresa la trattativa relativa alla convenzione con l'Università di Macerata.

In quegli anni, l'Università di Macerata, al pari delle altre, dovette fare i conti con la situazione di profonda incertezza e con le notevoli difficoltà prodotte dalla guerra. I corsi dell'anno accademico 1914-1915, infatti, furono chiusi anticipatamente il 22 maggio e, appena due giorni dopo, iniziarono gli esami di profitto nelle aule concesse dalla Deputazione provinciale, dal momento che la sede dell'Ateneo era stata requisita dalle autorità militari per dare alloggio alle truppe<sup>42</sup>. A seguito della già ricordata sospensione dei concorsi e della difficoltà di ottenere il trasferimento da altri atenei, non poche cattedre, anche di primaria importanza, come quelle di Diritto civile e di Diritto commerciale, rimasero prive di titolare e dovettero essere ricoperte per affidamento a docenti esterni durante l'intero periodo bellico; complessivamente, furono ben 41 gli insegnamenti attribuiti per incarico<sup>43</sup>.

Anche il numero degli studenti risentì, ovviamente, del contesto tutt'altro che favorevole, facendo registrare una notevole flessione: dai 343 iscritti dell'anno accademico 1912-1913, infatti, si passò ai 218 del 1918-1919. Un calo di iscrizioni che, se da un lato confermava il trend negativo fatto registrare a livello nazionale dalle facoltà di Giurisprudenza, le quali tra il 1913-1914 e il 1917-1918 passavano da 9.382 a 8.627 unità<sup>44</sup>, dall'altro, per la sua particolare ampiezza (oltre un terzo degli iscritti), sembrava riflettere uno

---

novembre 1915 al 15 ottobre 1916; di Donato Donati, rettore dal 16 febbraio al 31 dicembre 1917; di Giovanni Bortolucci, in carica dal 1° settembre 1918 al 15 ottobre 1919; e di Riccardo Beniamino Bachi, che tenne il rettorato dal 1° agosto 1923 al 30 novembre 1924.

<sup>42</sup> Una dettagliata analisi della situazione è offerta in *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1918-1919. Relazione del Rettore Prof. Giovanni Bortolucci letta nella cerimonia inaugurale del 2 dicembre 1918*, in POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita* cit., pp. 475-478.

<sup>43</sup> Al riguardo, si rinvia alle informazioni contenute, per gli anni relativi, nell'*Annuario della Regia Università di Macerata*.

<sup>44</sup> Dati desunti da Istituto Centrale di Statistica, *Statistica dell'istruzione superiore nell'anno accademico 1945-1946*, Tip. Failli, Roma 1948.

stato di disagio e di crisi che andava ben oltre le pur notevoli vicissitudini legate alla situazione bellica.

Dal punto di vista del reale andamento dell'attività didattica, occorre fra l'altro precisare che i dati ufficiali degli iscritti relativi agli anni accademici dal 1915-1916 al 1917-1918<sup>45</sup>, ovvero il triennio che coincise con il diretto coinvolgimento del nostro paese nella prima guerra mondiale, rappresentavano una realtà per molti versi fittizia, stante l'elevato numero delle cosiddette iscrizioni d'ufficio degli studenti richiamati al fronte e stante, in particolare, il generale rilassamento nella frequenza dei corsi che anche a Macerata, al pari degli altri atenei della penisola fece sentire i suoi effetti.

Il coinvolgimento e il sacrificio di vite umane che la Grande Guerra comportò per l'Università di Macerata furono assai rilevanti. Come attestano i dati ufficiali, nel corso del periodo bellico furono richiamati alle armi 3 docenti, 1 assistente universitario e 164 studenti dell'Ateneo. Tra questi ultimi, 36 furono i caduti sui diversi fronti della prima guerra mondiale e 15 i feriti, mentre 53 universitari maceratesi ricevettero una medaglia al valor militare<sup>46</sup>.

Il dramma di tanti giovani studenti scomparsi prematuramente o resi inabili dalla guerra suscitò, com'è comprensibile, un'ondata di commozione non solo all'interno dell'Ateneo maceratese, ma anche nell'opinione pubblica e sulla stampa locale, come si evince dalle cronache e dai vividi resoconti riportati dai giornali dell'epoca<sup>47</sup>. Proprio per ricordare tutti gli studenti

---

<sup>45</sup> Cfr. *Elenco degli studenti iscritti*, in *Annuario della Regia Università di Macerata* (1917), p. 101; ivi (1918), p. 130; ivi (1919), p. 98.

<sup>46</sup> Cfr. A. FILIPPI, *Le Università e gl'Istituti di istruzione superiore in Italia durante la guerra. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Tip. operaia romana cooperativa, Roma, 1920, pp. 39-57, che riporta però erroneamente un totale di 34 morti. In realtà, gli studenti maceratesi caduti in guerra furono 36, come si deduce dall'opuscolo Regia Università di Macerata, *Solenne cerimonia per il conferimento delle lauree ad honorem degli studenti della R. Università di Macerata caduti in guerra 1915-1918. Macerata XXIV maggio 1918*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1919. Il medesimo dato emerge anche dall'analisi dei documenti conservati in ASM, Università, Studenti caduti in guerra, *Laurea ad honorem (1909-1919)*, b. 59.

<sup>47</sup> In particolare, il foglio locale «L'Unione» dedicò ampio spazio alla cerimonia per il conferimento delle lauree *ad honorem* agli studenti caduti in guerra che si tenne presso l'Università di Macerata il 24 maggio 1919. Cfr. *La commemorazione degli studenti universitari caduti per la patria*, «L'Unione», 19, 21 maggio 1919, n. 18, p. 3; e *La solenne commemorazione degli studenti universitari caduti in guerra*, «L'Unione», 19, 28 maggio 1919, n. 19, pp. 1-2. Deve essere anche ricordato il numero unico dal titolo *In memoria degli studenti universitari morti in guerra*, pubblicato il 10 novembre 1921 a cura del Comitato maceratese della *Corda Frates*.

maceratesi caduti in guerra, il 24 maggio 1919 nell'Aula magna dell'Ateneo si tenne una solenne commemorazione alla presenza delle autorità civili e militari e dell'intero corpo accademico, alla quale parteciparono, assieme ai familiari delle vittime, i reduci e i mutilati di guerra, nonché una folta rappresentanza studentesca<sup>48</sup>.

Negli anni della Grande Guerra comunque, nonostante le accresciute difficoltà e i notevoli disagi prodotti dagli eventi bellici, i rettori che si avvicendarono alla guida dell'Università di Macerata continuarono la loro battaglia per giungere alla revisione della convenzione per il pareggiamento approvata nel 1901, la quale, come è già stato a più riprese sottolineato, collocava di fatto l'Ateneo in una condizione di disparità e di oggettivo svantaggio.

Inaugurando l'anno accademico 1916-1917, il pro-rettore Pio Barsanti informava l'intera comunità accademica delle vigorose pressioni esercitate nei mesi precedenti sugli organi ministeriali ai fini della ripresa delle trattative e del pieno accordo raggiunto dall'Ateneo con gli enti locali maceratesi riguardo alle modifiche da apportare alla convenzione vigente, non mancando di tuttavia di rilevare gli scarsi risultati ottenuti:

Nei mesi successivi, comunque, a riaccendere le speranze di un rapido superamento di quella che ormai negli ambienti del ministero veniva definita «l'anomalia maceratese», contribuì l'elezione al rettorato del prof. Donato Donati, amico di vecchia data del titolare della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini, con il quale ebbe diversi colloqui finalizzati a sbloccare le trattative e a rimuovere le residue resistenze ministeriali al nuovo accordo. Forte della disponibilità manifestata da Ruffini<sup>49</sup> e dei pressanti appelli fatti pervenire a Roma nelle settimane precedenti dai vertici degli enti locali maceratesi<sup>50</sup>, il 16 settembre 1917 il rettore Donati inviava al ministro della

---

<sup>48</sup> Cfr. A. VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, in *Macerata e la sua Università*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1933, p. 53.

<sup>49</sup> Come si legge nel verbale del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza del 28 giugno 1917, fu lo stesso rettore Donati ad informare il corpo docente dell'ateneo maceratese della ripresa delle trattative con il ministero della Pubblica Istruzione per la modifica della convenzione, anche «in seguito a conferenze avute con S.E. Ruffini» (in ASMc, Università, Miscellanea, Adunanze del Consiglio di Facoltà 1916-1917, b. 695).

<sup>50</sup> Cfr. il verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 13 agosto 1917, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1917*, Stab. Tip. G. Ilari, Macerata 1918, pp. 21-22. Ma si veda anche la lettera inviata dal sindaco di Macerata al ministro della Pubblica Istruzione il 5 settembre 1917, dietro sollecitazione del Consiglio comunale, in ASMc, Università, Miscellanea, *Nuova convenzione consorziale - Rettorato Donati*, b. 715.

Pubblica Istruzione una lunga lettera<sup>51</sup>, nella quale, facendo eco ai voti indirizzati dagli enti locali al ministero nei mesi precedenti, inviò una lettera al ministro nella quale illustrava la situazione di gravissima difficoltà nella quale versava ormai da anni l'Università di Macerata, situazione che, in tempi recenti era divenuta «addirittura *intollerabile*», come egli scriveva, «in seguito al provvedimento eccezionale, attuato con decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, che sospendeva ogni specie di concorsi». A questo proposito, Donati sollecitava il rapido intervento del ministro, sottolineando come, in assenza del rinnovo della convenzione per il pareggiamento, l'Ateneo si sarebbe trovato a breve nella penosa condizione di non potere assicurare neppure il regolare svolgimento dell'attività didattica ordinaria.

La strada da percorrere prima del raggiungimento del traguardo, tuttavia, sarebbe stata ancora lunga e non priva di ulteriori ostacoli e di nuove difficoltà. A complicare la situazione, già resa difficoltosa dalle lungaggini burocratiche e dai temporeggiamenti ministeriali, contribuì indubbiamente la ripresa, a livello nazionale, del dibattito sull'abolizione degli atenei minori, innescato questa volta da un brillante quanto polemico articolo apparso nel novembre 1918 sulla neonata rivista torinese «Energie Nove», fondata e diretta da Piero Gobetti. L'articolo dal titolo *Appunti di taccuino*, firmato dallo stesso Gobetti, dopo aver formulato una serie di critiche al sistema universitario italiano nel suo complesso, rivolgeva un pesante attacco ad alcuni atenei minori della penisola, fra i quali figurava anche quello maceratese, chiedendone l'immediata soppressione o la trasformazioni in istituti d'istruzione di altro genere:

Bisogna che il Governo – scriveva Gobetti – si decida ad abolire le università di Urbino, Perugia, Macerata, Camerino, Modena, che oggi non hanno studenti e in tempo di pace si sa perché li hanno. È ora di sostituirli con organi nuovi e forti di insegnamento professionale, industriale ed agricolo, con università popolari, società di cultura, ecc.<sup>52</sup>.

Nei mesi successivi, però, dopo le lungaggini e i ripensamenti che avevano contrassegnato la fase precedente, le trattative con il ministero per il rinnovo

---

<sup>51</sup> Copia della lettera del rettore dell'Università di Macerata Donato Donati al ministro della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini, datata 16 settembre 1917, è conservata in in ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale, Rettorato Donati, b. 715.

<sup>52</sup> P. GOBETTI, *Appunti di taccuino*, «Energie Nove», 2, 15-30 novembre 1918, pp. 30-32 (la citazione riportata è a p. 31).

della convenzione registrarono un'indubbia accelerazione. Pur non mancando di manifestare talune perplessità circa le reali intenzioni del ministero e circa il mantenimento dello speciale regime di cui l'Ateneo maceratese aveva goduto fino a quel momento in materia di tasse universitarie, al fine di evitare «ulteriori lungaggini che potrebbero riuscire di danno all'approvazione della nuova convenzione che assicura la vita al nostro ateneo»<sup>53</sup>, la commissione amministrativa del Consorzio, il Consiglio comunale e la Deputazione provinciale di Macerata deliberarono all'inizio di aprile l'approvazione della nuova bozza di convenzione<sup>54</sup>. Il 6 ottobre 1919 veniva finalmente emanato il R.D. n. 2048, con il quale era approvata la nuova convenzione fra Governo, Comune, Provincia e Consorzio universitario di Macerata che sostituiva quella del 1901<sup>55</sup>. In forza di tale provvedimento l'Università di Macerata era pareggiata a tutti gli effetti di legge alle altre università indicate dall'articolo 12 del *Testo unico* promulgato con il R.D. 9 agosto 1910, n. 795 (art. 1). La nuova convenzione, che sarebbe rimasta in vigore fino al 30 giugno 1930 (art. 11), era costituita da 13 articoli, in virtù dei quali si stabiliva, fra l'altro, il conferimento allo Stato dell'onere della retribuzione degli insegnamenti obbligatori affidati per incarico (art. 2), l'aumento del contributo consorziale a favore dello Stato da 40.000 a 48.000 lire (art. 6), la soppressione dell'obbligo per lo Stato di rimborsare al Consorzio le cifre non spese per i posti da professori ordinari e straordinari che fossero risultati vacanti (art. 6) e, infine, l'inserimento dei professori ordinari e straordinari della Regia Università di Macerata nel ruolo unico nazionale dei professori universitari, con la conseguente applicazione ai medesimi delle norme sullo stato giuridico ed economico in vigore per i docenti delle altre università regie della penisola (art. 12).

Con la definitiva approvazione del R.D. 6 ottobre 1919, n. 2048, giungeva a conclusione la battaglia ultradecennale condotta dall'Università di Macerata per il conseguimento di un'effettiva parificazione con gli altri

---

<sup>53</sup> Si veda il verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 24 marzo 1919, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1919*, Stab. Tip. G. Ilari, Macerata 1920, pp. 47-49.

<sup>54</sup> Le relative delibere del Consiglio comunale, della commissione amministrativa del Consorzio e della Deputazione provinciale furono approvate rispettivamente il 2, il 6 e il 7 aprile 1919. Se ne veda copia in ASMc, Università, Miscellanea, *Nuova convenzione consorziale – Rettorato Bortolucci*, b. 715.

<sup>55</sup> Si veda il testo della nuova convenzione approvata con il R.D. 6 ottobre 1919, n. 2048, in ASMc, Università, Miscellanea, *Nuova convenzione consorziale – Rettorato Bortolucci*, b. 715.

atenei governativi. Nel corso del lungo e travagliato *iter* che aveva portato all'adozione del provvedimento, l'Ateneo marchigiano aveva potuto contare costantemente sulla solidarietà e il fattivo appoggio degli enti locali e delle istituzioni maceratesi, impegnati ad assicurare il sostentamento finanziario dell'istituto e a sollecitare con forza, nei riguardi del governo centrale, il superamento della condizione di «immotivata e grave minorità» nella quale era tenuta «la principale istituzione Cittadina», la quale, per le sue «alte tradizioni scientifiche» e «gloriose tradizioni patriottiche» rappresentava l'«autentico centro della vita spirituale» di Macerata e il «focolaio prezioso del suo sviluppo civile e intellettuale».

In quegli anni, però, gli ultimi di Zdekauer a Macerata, il quadro complessivo era comunque caratterizzato dalla sempre maggiore carenza di risorse finanziarie da destinare agli enti locali e dalla conseguente necessità, per questi ultimi, di procedere alla razionalizzazione della spesa e alla riqualificazione degli investimenti sul territorio. Così al pari di quanto verificatosi in altre regioni della penisola, anche le istituzioni locali marchigiane deliberarono di affrontare il delicato e complesso nodo della presenza sul territorio regionale di ben tre atenei di antica tradizione (Macerata, Camerino e Urbino): una condizione, quest'ultima, che se da un lato collocava le Marche al secondo posto in Italia, subito dopo l'Emilia-Romagna, per quel che concerneva il numero di sedi universitarie, dall'altro le conferiva una sorta di "primato" con riferimento alla percentuale di istituti d'istruzione superiore in rapporto alla popolazione<sup>56</sup>. La questione, tuttavia, si faceva ancora più complessa laddove si prendevano in esame le facoltà e i corsi di studio attivati nei singoli atenei marchigiani: tanto la Regia Università di Macerata quanto le libere Università di Camerino e Urbino, infatti, vantavano una propria Facoltà di Giurisprudenza, tradizionalmente in concorrenza con le altre due, mentre Camerino e Urbino disponevano ciascuna di una Scuola di Farmacia e di una Scuola di Ostetricia, anch'esse destinate, dunque, a farsi concorrenza.

Una simile articolazione interna, com'è stato notato, faceva sì che mentre «a livello di atenei le Marche coprivano l'11,1% del totale, a livello di facoltà tale percentuale scendeva al 3,4%, ponendosi agli ultimi posti della graduatoria nazionale, prima soltanto della Puglia e di altre regioni del Mezzogiorno prive di università»<sup>57</sup>. Occorre aggiungere che la scarsa diffe-

---

<sup>56</sup> Cfr. A. TRENTO, *Le università marchigiane durante il fascismo*, in *Aspetti della società marchigiana dal Fascismo alla Resistenza*, Argalia, Urbino 1979, pp. 203-204.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 205-207.

renziamento delle facoltà e dell'offerta formativa universitaria regionale nel suo complesso, da un lato finiva per generare un'anomala concorrenza tra le sedi, costrette tutt'e tre ad attingere allo stesso limitato bacino di utenti, dall'altro vanificava l'indubbio vantaggio di disporre di ben tre atenei nella medesima regione, in quanto i limitati sbocchi universitari offerti ai diplomati marchigiani facevano sì che una parte consistente di essi si recasse in altri atenei della penisola per frequentare corsi di laurea non attivati nelle università marchigiane<sup>58</sup>.

Proprio per porre rimedio alle anomalie e contraddizioni di un sistema universitario regionale che, a distanza di poco più di mezzo secolo dall'unificazione nazionale, appariva scarsamente funzionale alla crescita sociale e produttiva e allo sviluppo culturale e scientifico del territorio marchigiano e ormai insostenibile dal punto di vista economico, il 22 dicembre 1919 il prof. Giovanni Gallerani, rettore della Libera Università di Camerino e consigliere della Provincia di Macerata, aveva presentato nell'adunanza straordinaria del Consiglio provinciale un suo progetto di *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche*<sup>59</sup>, il quale prevedeva un profondo e organico riassetto delle università marchigiane sotto il profilo amministrativo e didattico e un'altrettanto incisiva ridefinizione dell'offerta formativa universitaria regionale. Il progetto, valutato positivamente nelle sue linee generali dalla Deputazione provinciale, fu illustrato nei dettagli dallo stesso Gallerani nella seduta del Consiglio del 21 gennaio 1920.

Indubbiamente, il progetto di *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche* predisposto dal rettore Giovanni Gallerani rappresentava un serio tentativo di uscire dalla prospettiva localistica e di guardare al "caso marchigiano" non solamente alla luce delle anomalie e disfunzioni da tempo riscontrate o, per altri versi, delle sopravvenute difficoltà economiche e finanziarie degli enti locali, ma anche, e soprattutto, tenendo conto delle più generali tendenze del dibattito nazionale e delle prospettive di rinnovamento degli studi superiori che andavano prendendo piede nel Paese:

---

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 209-212.

<sup>59</sup> Si veda *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche. Progetto di riforma universitaria. Relazione del professore Giovanni Gallerani, rettore della Libera Università di Camerino*, Tip. Flli Marchi, Camerino 1920. Lo si veda ora riedito in L. POMANTE, *Un contributo al riordinamento delle università italiane nel primo dopoguerra. Il progetto di «federazione» degli atenei marchigiani del rettore Giovanni Gallerani (1919)*, «History of Education & Children's Literatures», VII, 2012, n. 1, pp. 597-635.

Il “caso marchigiano”, a detta di Gallerani, lungi dal potere essere semplicisticamente liquidato sulla base delle tante ipotesi di soppressione dei piccoli atenei periodicamente agitate nei decenni precedenti, necessitava di un approccio originale, che tenesse presente l'indicazione recentemente formulata dal nuovo titolare della Pubblica Istruzione Alfredo Baccelli circa l'opportunità di favorire un assetto più razionale e una più funzionale organizzazione delle università minori. Le università, sottolineava il rettore della Libera Università di Camerino, riprendendo un'affermazione contenuta nella Relazione generale predisposta nel 1914 dalla Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori, «non sono mai troppe [...] e chi ha la gloria di averle deve custodirle gelosamente e farle rifiorire, e, se occorre, modificarle, sia pure sacrificando qualche preconetto personale».

A questo proposito, il rettore Gallerani richiamava la già ricordata proposta avanzata dalla Commissione Reale per le università emiliane e sarde, sottolineando come essa, con gli opportuni adattamenti, potesse essere applicata anche alle Marche:

Le forze sparse ed incoordinate, sono la debolezza e i raggi non raccolti in un unico fuoco non scaldano ed illuminano. [...] O le cose restano come sono e i nostri Atenei sono destinati a perire, non rimanendo che il ricordo del loro fulgido passato; o lo Stato e le Province, perpetuando lo statu quo e contribuendo pur generosamente sanciscono una condizione di vita non perfetta e destinata ad essere discussa più in là, dilazionando soltanto la razionale riforma; o questa riforma razionale è coraggiosamente affrontata fin d'ora, con vantaggio morale, con alto decoro, con relativa economia. È quest'ultima proposta, o Signori, che io intendo propugnare.

Sulla base di tali indicazioni e della personale riflessione sulle peculiarità della realtà universitaria regionale, il rettore della Libera Università di Camerino delineava, «sommessamente, ma pienamente convinto», il progetto di una «Federazione delle Università marchigiane in una medesima circoscrizione accademica»:

Riduzione delle Facoltà e Scuole duplicate e triplicate nelle tre Università marchigiane, con completamento razionale delle incomplete e aggiunta delle mancanti, da distribuirsi in tre gruppi d'insegnamenti affini per ciascuna di esse Università. Ognuna delle tre Università suddette, che non deve perdere la propria individualità, sarà federata con le altre due in una medesima circoscrizione accademica; in modo che la Regione abbia il proprio Istituto di Studi superiori completo, con esistenza relativamente più economica e assolutamente più florida e dignitosa.

La progettata «Federazione delle Università marchigiane» avrebbe dovuto essere sostenuta attraverso il concorso finanziario dello Stato e degli enti locali; relativamente a questi ultimi, peraltro, la razionalizzazione dell'offerta formativa, attraverso la soppressione di due delle tre facoltà di Giurisprudenza esistenti e delle scuole speciali di Farmacia e di Ostetricia in esubero, peraltro, avrebbe consentito da subito un notevole risparmio di risorse economiche, da reinvestire eventualmente per completare l'offerta formativa regionale:

Nelle Marche – egli sottolineava – esistono tre Facoltà legali, due Scuole di Farmacia, due Scuole di Ostetricia per le levatrici, una Facoltà incompleta di Medicina e Chirurgia, un solo biennio di Veterinaria e mancano le Scienze sociali, le Lettere e Filosofia, Le Matematiche e la Ingegneria nei vari suoi rami, le Scienze naturali, le Scienze chimiche e fisico-matematiche e una Scuola superiore commerciale.

Prima di prospettare la sua ipotesi di redistribuzione delle facoltà e dei corsi di laurea nelle diverse sedi universitarie marchigiane, Giovanni Gallerani illustrava quelli che, a suo avviso, sarebbero stati gli indiscussi vantaggi che la riforma avrebbe prodotto. A questo proposito, oltre a garantire «la vita prospera e dignitosa dei nostri gloriosi Istituti», la «Federazione delle Università marchigiane» avrebbe reso possibile «un altro immenso vantaggio d'ordine morale: patriottico, nazionale», quello di favorire la costituzione di un polo universitario completo in grado, per la sua collocazione geografica, di porsi come punto di riferimento culturale e scientifico non solo per le altre regioni della penisola collocate sulla dorsale adriatica, ma anche per i territori frontalieri dell'area balcanica: «Se le Marche – egli notava –, che siedono a specchio dell'Adriatico mare, possedessero la loro Università completa, attirerebbero a sé, con sicuro richiamo, le genti, i fratelli dell'altra sponda».

Una grande realtà universitaria su base regionale, dunque, capace di spogliarsi della dimensione localistica e del tradizionale radicamento nel modesto e un po' asfittico orizzonte urbano e provinciale, per divenire un polo scientifico e culturale internazionale e uno spazio di formazione superiore di riferimento per l'intera «regione adriatica». Di qui i notevoli vantaggi anche per la crescita economico-produttiva e commerciale non solo delle Marche, ma dell'intero Paese, la quale avrebbe trovato «una forza eccitatrice feconda nella scienza e nell'arte medesima»; nonché la possibilità di sviluppare più intense e feconde relazioni con i paesi frontalieri, «che legherebbero validamente le popolazioni d'oltre Adriatico»: «La nostra Università com-

pleta e federata – concludeva enfaticamente Gallerani – potrebbe essere proprio l'Università nazionale dell'Adriatico e per essa noi potremmo fare del patriottismo incruento e pacifico, degno veramente della scienza e dei popoli civili».

Espressione di un approccio competente ed equilibrato ai problemi del sistema universitario regionale, il progetto di *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche* predisposto dal rettore dell'Università di Camerino e che qui non analizziamo nei dettagli per ovvie ragioni, era destinato a suscitare forti reazioni nell'opinione pubblica e in seno agli ambienti politici e amministrativi marchigiani e a innescare un vivace dibattito sulla stampa locale. Un dibattito, deve essere sottolineato, caratterizzato, nel suo complesso, da una sostanziale incomprensione della posta in gioco e da un esasperato quanto sterile localismo, solo parzialmente celato dietro l'anacronistico riferimento alle «gloriose tradizioni» da salvaguardare ad ogni costo e al velleitario richiamo alla capacità dei singoli territori e centri urbani di fronteggiare la crisi in atto sulla base delle sole proprie forze.

Un giudizio indubbiamente più complesso e articolato venne formulato, nei riguardi del progetto di *Riordinamento degli Studi superiori* nelle Marche predisposto dal rettore Giovanni Gallerani, dagli organi di governo dell'Ateneo maceratese. A questo proposito, nell'adunanza del 9 aprile 1920, la commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese affidò ai professori Giovanni Lorenzoni e proprio a Lodovico Zdekauer l'incarico di formulare un'organica valutazione del progetto, la quale comunque, come espressamente richiesto dal prof. Alberto Zorli, rappresentante designato dall'Università a far parte del Consorzio, avrebbe dovuto esplicitamente ribadire il "primato" che occorreva riconoscere all'Ateneo maceratese in quanto «unico ateneo regio» della regione, e l'assoluta impraticabilità di ogni ipotesi destinata ad alienare da Macerata la sua storica Facoltà di Giurisprudenza:

L'Università di Macerata – precisava fra l'altro Zorli – è Ente di Stato regolato da convenzione recente (6 Ottobre che ha durata sino al 1931) e che da secoli alimenta una scuola di diritto mai venuta meno alle sue alte tradizioni, che intende mantenere e sempre più elevare, e non può in alcun modo venire modificata da ulteriori riforme sostanziali.

Di fatto, nei mesi seguenti, i timori dell'Ateneo maceratese di essere costretto a rinunciare alla Facoltà di Giurisprudenza e le più generali riserve manifestate da quello urbinato nei confronti di un riordinamento che ri-

schiava di risolversi in un mero ridimensionamento della propria offerta formativa senza reali contropartite, erano destinati a far slittare più volte la convocazione dell'assemblea regionale e, con essa, l'approdo alla fase decisionale vera e propria riguardo ai tempi e alle modalità di attuazione del progetto Gallerani.

Il 14 novembre 1920, a questo proposito, inaugurando solennemente il nuovo anno accademico, il rettore dell'Università di Macerata Pio Barsanti ribadiva la posizione di cauta disponibilità già manifestata in precedenza dal suo Ateneo, non mancando tuttavia di sottolineare che qualsivoglia modifica e «ampliamento degli studi universitarii» a livello regionale avrebbe potuto compiersi solo a patto che a Macerata restasse in piedi «e ampliata, se vuoi, la Facoltà di giurisprudenza».

Nel momento in cui, sia pure dopo avere accumulato un enorme ritardo, si trattava di dare il via alla convocazione per giungere entro breve ad una decisione definitiva, in seno al Consiglio provinciale iniziavano a manifestarsi una serie di perplessità e riserve riguardo all'attuazione del progetto di *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche*. Intervenendo nell'adunanza del 14 marzo 1922, ad esempio, il consigliere Milziade Cola, già sindaco del capoluogo provinciale e per lunghi anni, dal 1901 al 1914, autorevole membro della commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese, palesava i suoi dubbi riguardo all'opportunità di dare seguito al progetto Gallerani, sottolineando come esso, pur presentando molteplici aspetti positivi, stanti le forti ristrettezze economiche in cui versavano sia lo Stato sia gli enti locali, non aveva nessuna possibilità di essere attuato:

I tempi – notava il consigliere Cola – sono mutati. Una volta si poteva forse intravedere una possibilità di realizzazione. Ora le spese di impianto sono enormemente aumentate: occorrerebbe un contributo dello Stato per molte centinaia di migliaia di lire: ma lo Stato – è risaputo – non dà nulla. In tali condizioni, è possibile sperare nell'attuazione di tale progetto?<sup>60</sup>

Nel prosieguo del suo intervento, dopo avere ribadito a più riprese come gli enti locali maceratesi, e gli stessi atenei della provincia si fossero prodigati fin dalla presentazione del progetto Gallerani per una sua rapida attuazione, Milziade Cola attribuiva la responsabilità del notevole ritardo accumulato sul piano decisionale all'atteggiamento di netta chiusura costantemente tenuto dall'Università di Urbino, il cui prolungato silenzio sull'iniziativa di-

---

<sup>60</sup> Cfr. Verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale del 14 marzo 1922, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1922*, Stab. Tip. G. Ilari, Macerata 1923, pp. 23-24.

mostrava eloquentemente il suo scarso interesse ad aderire alla federazione tra gli atenei marchigiani e, soprattutto, a rimettere in discussione i suoi assetti e la sua offerta formativa.

A conferma dell'atteggiamento decisamente contrario al progetto assunto dall'Ateneo urbinato, Cola faceva riferimento ad un vero e proprio veto posto sul progetto Gallerani da quell'Università e fatto pervenire alla commissione tecnica istituita dalla Provincia di Macerata il 18 dicembre 1921. In realtà, di documenti ufficiali attestanti un simile veto (note rettorali, delibere degli organi di governo dell'Ateneo, verbali ecc.) non è stata rinvenuta traccia di alcun tipo, anche se non può escludersi a priori che l'opposizione al progetto da parte dell'Università di Urbino sia stata manifestata in occasione di riunioni o colloqui di carattere informale.

Nei mesi seguenti, in un quadro caratterizzato ormai dal probabile rischio di un rinvio *sine die* della prospettiva di un riordinamento del sistema universitario regionale, fu proprio Giovanni Gallerani a rilanciare il suo progetto, sia pure in una versione profondamente modificata, e a cercare di coagulare attorno ad esso non solamente il consenso della Provincia e dell'Università di Macerata, ma anche quello degli ambienti professionali e degli enti locali anconetani che, fino a quel momento, erano rimasti ai margini della discussione.

In occasione del Congresso medico-chirurgico marchigiano, tenutosi ad Ancona dall'11 al 13 settembre 1922, il rettore dell'Università di Camerino presentò una relazione dal titolo *Riforma degli Istituti superiori nelle Marche*<sup>61</sup>, nella quale ripropose le linee di fondo del suo nuovo piano concernente il riordino degli atenei di Camerino e Macerata, aggiungendovi però una piccola ma estremamente significativa variazione, relativa proprio agli studi di Medicina.

In sostanza, il nuovo prospetto di redistribuzione delle facoltà e dei corsi di laurea predisposto per l'occasione da Gallerani prevedeva che l'Ateneo camerino conservasse la Facoltà di Medicina e il corso quadriennale che consentiva il conseguimento della relativa laurea, ma che una parte dei corsi e delle attività legate alla formazione dei futuri medici potessero essere collocate nelle strutture sanitarie (ospedale, manicomio ecc.) del capoluogo marchigiano.

La proposta di *Riforma degli Istituti superiori nelle Marche* presentata dal rettore Gallerani al Congresso medico-chirurgico di Ancona era destinata a

---

<sup>61</sup> G. GALLERANI, *Riforma degli Istituti superiori nelle Marche*, in *Atti del Congresso medico chirurgico marchigiano. Ancona, 11-13 settembre 1922, pubblicati per cura dei professori A. D'Alessandro e R. Fua*, Stab. Tip. Cooperativo, Ancona 1922.

suscitare notevoli consensi, tanto che da parte delle amministrazioni provinciali e locali di Ancona e di Macerata fu espresso un voto unanime affinché fosse costituita al più presto una commissione ad hoc incaricata di predisporre un piano operativo per l'attuazione del progetto di riordinamento dei due atenei che operavano nel territorio maceratese. Tale commissione, in realtà, dopo avere avviato una serie di riunioni preliminari tra la fine del 1922 e i primi mesi dell'anno seguente, deliberò di sospendere i suoi lavori a seguito dell'annuncio che, da parte del ministero della Pubblica Istruzione, alla cui guida – all'indomani della costituzione del governo presieduto da Benito Mussolini – si era insediato Giovanni Gentile, si stava predisponendo un provvedimento di riforma della scuola che avrebbe interessato anche gli studi superiori e universitari e dettato norme specifiche riguardo all'ordinamento degli atenei italiani.

L'11 febbraio 1923 si tenne l'annunciata assemblea dei rappresentanti degli enti locali e degli atenei della regione marchigiana convocata dalla commissione istituita in occasione del Congresso medico-chirurgico svoltosi ad Ancona nel settembre dell'anno precedente per discutere della proposta di riordinamento degli studi superiori nelle Marche avanzata dal rettore dell'Ateneo camerte Giovanni Gallerani. Nel corso dell'incontro, al quale avevano aderito anche i parlamentari eletti nei collegi della regione, lo stesso Gallerani sollecitò i presenti ad abbandonare ogni remora, a mettere da parte i localismi e i campanilismi e a procedere speditamente sulla via dell'autoregolamentazione e dell'adozione di misure di riordinamento condivise e ispirate a criteri di salvaguardia e di valorizzazione delle peculiarità regionali, anticipando i provvedimenti di riforma universitaria annunciati dal governo, i quali, egli notava, rischiavano di penalizzare duramente il sistema d'istruzione superiore marchigiano.

Ancora una volta però il rettore camerte non fu ascoltato. Il suo progetto comunque diverrà oggetto di nuove attenzioni e rielaborazioni sul finire degli anni Venti e soprattutto nell'immediato secondo dopoguerra per volontà dell'*Istituto marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti* e delle Camere di Commercio di Macerata e Ancona, nel tentativo, vano, di giungere ad un coordinamento delle facoltà e dei corsi di laurea erogati nei tre antichi atenei esistenti nella Marche e, nel contempo, di ridefinire e potenziare l'offerta formativa universitaria regionale<sup>62</sup>. Solo nel 2009, a novant'anni dalla proposta di Galle-

---

<sup>62</sup> Si veda in proposito POMANTE, *Per una storia delle università minori* cit., pp. 337-341 e pp. 359-393.

rani, si metteranno da parte campanilismi e miopie e si giungerà all'Accordo di programma tra gli atenei di Macerata e Camerino, a firma degli allora rettori Roberto Sani e Fulvio Esposito, che ha sancito di fatto una prima vera forma di sinergia tra i due atenei marchigiani al fine di evitare la frammentazione ed altresì qualificare meglio l'offerta formativa dei due atenei.

Lodovico Zdekauer chiese ed ottenne il collocamento a riposo nel 1922 (in realtà poi lasciò Macerata l'anno successivo), a pochi mesi da quella riforma di Giovanni Gentile che avrebbe profondamente mutato il volto del sistema universitario italiano. L'11 novembre 1923, il rettore Riccardo Beniamino Bachi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, salutava con queste parole l'anziano collega:

Un altro fra i più anziani dei nostri colleghi ci ha lasciato, il Prof. Lodovico Zdekauer, costretto ad abbandonare l'insegnamento dalle condizioni malferme della sua salute. Il Prof. Zdekauer è entrato nella nostra Facoltà sin dall'anno 1896, proveniente dalla Università di Siena, come titolare della cattedra di Storia del diritto italiano, e ha poi coperto anche, costantemente, a partire dal 1905, l'insegnamento della Storia del diritto romano. Scienziato di fama più che italiana, ha svolto un'opera veramente notevole di storia giuridica e di storia economica, diretta specialmente ad indagare ed illustrare la vita comunale della Toscana e delle Marche, regioni per le quali Egli ha acquistato, con assidua fatica, una rara mirabile conoscenza delle fonti, anche mediante preziose prestazioni dirette al riordinamento ed alla illustrazione di archivi. Mentre inviamo un saluto al Collega valoroso che ci ha lasciato, formiamo il voto che il Prof. Zdekauer possa riprendere e proseguire, a lungo ancora, la sua pertinace opera di studioso della remota vita di queste nostre regioni<sup>63</sup>.

---

<sup>63</sup> Cfr. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita* cit., pp. 507-508.